

Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento

un mirabile esempio di solidarietà cristiana

di

MASSIMO FORNICOLI

La Compagnia del Santissimo Sacramento fa parte di una associazione di fedeli dediti ad opere di carità detta anche confraternita; non abbiamo documentata la sua data di nascita ma possiamo senz'altro collocarla prima del 1563. La sua festa cadeva il giorno del Corpus Domini, quando i confratelli più anziani, in qualità di dignitari della Compagnia, sfilavano in processione con lo stendardo.



Lo stendardo della Compagnia che ci è pervenuto venne dipinto da Felice Benedetti, nonno del maestro di musica Otello. Nel settembre 1895 il pittore presentò un bozzetto che raffigurava da un lato San Vittore a cavallo e dall'altro la Compagnia. L'idea trovò subito grande accoglienza poiché avrebbe dato maggiore visibilità nelle varie processioni alla loro devozione al Sacramento. Venne dunque creata una commissione di esperti per avere il permesso di realizzarlo e fu chiesto al pittore di fare un dipinto su tela colorata da ambedue i prospetti, con i personaggi che avrebbe voluto dipingervi. L'opera venne accolta e l'artista fu pregato di presentare il preventivo.

Quello che oggi possiamo ammirare, sebbene avrebbe bisogno di un serio restauro, ha da un lato il patrono di Vallerano, San Vittore martire, nella cui chiesa è conservato lo stendardo, che viene portato in processione in occasione della sua festa. Nell'altro lato è rappresentato in alto al centro un grande ostensorio raggianti di luci, con ai lati, in preghiera, due angeli dalle grandi ali ed



altri piccoli putti alati: due che lo sostengono, altri quattro che danzano nella zona sottostante e altri che si affacciano tra le nubi. In basso dominano la scena quattro componenti della Compagnia, nel loro caratteristico abito (un sacco o camice bianco), il rocchetto rosso con lo stemma del Sacramento sul petto, a sinistra il cordone (o cingolo) bianco e rosso che stringeva il sacco alla vita,



Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento

legate intorno al collo due facciole bianche di merletto pendenti sul petto, le cosiddette bracirole. Sono i cavalieri della confraternita: quattro Valleranesi che



posarono per il dipinto e di cui si conoscono i cognomi: a destra un Fontana (in fondo) ed un Chiricozzi, a sinistra un Creta (davanti) e uno Spreca. Dal punto di vista fisiognomico si possono ancora rintracciare i discendenti. Al centro in basso abbiamo infine lo stemma papale di Leone XIII (poiché terminato nel 1897) sovrastato dalla tiara con le due chiavi d'oro e d'argento, incrociate e percorse dalla stola rossa. Lo stemma è incorniciato in un bel cartiglio dorato, l'interno è campito d'azzurro, con al centro il cipresso, simbolo d'incorruttibilità, piantato su una pianura verde, una fascia d'argento attraversante, accompagnata in alto a destra da una stella cometa ed in basso da due gigli d'oro.

L'attività di questa confraternita, di cui facevano parte anche alcune donne, fu veramente importante per la vita del paese poiché svolgeva diversi ruoli sociali, legati soprattutto all'esercizio della carità, che andava dagli aiuti a schiavi fuggiti, al sostegno a vecchi confratelli malati o bisognosi, ai pagamenti degli affitti di casa, della dote a quelle ragazze che dovevano maritarsi. Il culto divino era centrale, la vita devozionale e sacramentale seguiva le direttive del Vescovo ed in primo piano c'era la casa di Dio, che doveva essere decorosa. Nelle varie chiese del paese venivano rinnovati i paramenti sacri qualora sgualciti, le tovaglie per gli altari, il baldacchino per le processioni, l'ombrellino, l'ostensorio, l'olio per la lampada al Santissimo e l'acquisto della cera per le due parrocchie. La Compagnia del Sacramento veniva sempre in soccorso per qualsiasi progetto riguardasse le chiese, dai restauri a veri e propri interventi di consolidamento delle diverse strutture. Essa aveva delle grosse rendite, ma anche diversi impegni da soddisfare, fra i quali spicca per importanza l' "Ospedale per li Poveri", che si trovava nella contrada il Poggiolo, presso la chiesa di Santa Lucia (demolita ai primi anni del '900 per realizzare la strada provinciale per Viterbo).

Sebbene la confraternita per lunghi anni avesse diligentemente provveduto alle

varie incombenze, le malattie e i bisogni della popolazione erano sempre più grandi, l'abbandono dei vecchi era una vera piaga e l'insufficienza dei locali disponibili per ospitarli era divenuta un vero problema, tanto più che la confraternita si faceva carico e accoglieva anche i poveri pellegrini che giungevano a Vallerano da più parti d'Italia.

Da ricordare che Compagnia del Sacramento grazie al suo operato e impegno profuso nel corso degli anni fu la sola che sopravvisse quando nel 1779, nel corso di una visita pastorale, il Vescovo Mons. Francesco Maria Forlani soppresse le altre sette confraternite, i cui membri disertavano le riunioni, non pagavano la quota associativa che contribuiva a dare possibilità di agire nel sociale e, altra cosa da mettere in rilievo, i pranzi associativi si trasformavano, come accade ancora oggi in alcune nostre feste religiose, in veri e propri bagordi pagani, dove lo spirito che doveva animarli si stemperava con il più bieco consumismo. Tra le diverse compagnie fu soppressa anche quella di San Vittore e fu così che sorse una Deputazione, prima di dieci, poi di dodici persone, che si incaricano di organizzare la festa come accade ai giorni nostri.